

Werk

Titel: I "nove passi" di Beatrice

Autor: Gorra, E.

Ort: Erlangen

Jahr: 1907

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572629_0023 | log60

Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

✉ info@digizeitschriften.de

I „nove passi“ di Beatrice.

Da

E. Gorra in Pavia.

Ricordiamo brevemente la scena. Sulla vetta della sacra montagna del Purgatorio, nella divina foresta dell' Eden, Dante ha contemplato la processione mistica simboleggiante il trionfo della Chiesa; ha rivestito Beatrice; ne ha udito i rimproveri; ha assistito alla mostruosa trasformazione del sacro carro, che da un gigante è trascinato per la selva fuori del suo sguardo. Beatrice, che è rimasta colle sette ancelle, sospirata per pietà della Chiesa straziata, dopo che le vergini sue compagne hanno cantato il salmo „Deus venerunt gentes“, si leva dritta in piè, e risponde loro, „colorata come foco“:

Modicum, et non videbitis me,
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me.

Sono queste le parole con le quali Cristo annunziò ai suoi discepoli la sua morte e resurrezione, e qui esse s'intendono alludere a una sciagura che deve cogliere la Chiesa, e a un prossimo rimedio. Dopo quelle parole Beatrice si allontana dall' albero (al quale il Grifone aveva legato il carro) facendosi precedere dalle sette ninfe, e seguire da Matelda, Dante e Stazio, in modo da nascondere a tutti il volto, finché dopo alcuni passi essa si volge a Dante e lo invita ad accostarsi a lei, perché meglio oda la grande profezia:

Poi le si mise innanzi tutte e sette,
e dopo sé, solo accennando, mosse
me e la donna e il savio che ristette.
Così sen giva, e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

e con tranquillo aspetto: „Vien piú tosto,
mi disse, tanto che s' io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto“¹⁾.

I commentatori italiani di Dante o non si indugiano a spiegare i nove o dieci passi di Beatrice, o si contentano di affermare che essi sono misteriosi. Fra gli antichi ha tuttavia tentato una spiegazione il Da Buti, la quale sarà non inutile riferire qui, sebbene il lettore possa leggerla, almeno in parte, nel commento lipsiese dello Scartazzini: „Secondo l' allegoria (dice Dante) che non avea anco passato diece orazioni di quella parte del libro de l' Apocalissi di santo Joanni, lo quale elli studiava quando componeva questa parte di queste figurazioni, e di quindi le cavava; bench' elli le trasmutasse et arrecassele a sua intenzione, che la ragione e lo intelletto suo fu percosso da lo intelletto che ebbe santo Joanni in quella parte, quando disse: Bestia, quam vidisti, fuit et non est; si che li venne voglia di metterla qui appresso, e però fa questa figurazione. Chi guarderà nel ditto libro lo capitolo XVII che incomincia: „Et venit unus de septem angelis, elli vedrà che da questo principio dov' è la figurazione de la meretrice che fornicia coi re della terra a quella sentenza che detta è, cioè Bestia, quam vidisti ecc. non v' ha diece passi d' orazione, contenenti per sé perfette sentenzie.“ Questa strana chiosa del Buti sembra sia stata accolta e riassunta dal Landino: „Questo significa che non sono dieci clausole, dove Giovanni nell' Apocalisse pone la meretrice che fa fornicazioni coi re della terra, a quel dove dice: Bestia“ ecc.

Fra i moderni il Tommaseo annota: „Alla severità teologica e alla soprabbondanza dell' affetto congiungesi in modo singolare l' esattezza aritmetica e matematica: onde (Dante) conta i dieci passi che fece lungo il fiume Beatrice.“ Secondo il Barelli²⁾ „nei dieci passi di Beatrice, accidente collegato col lamento di quella e delle sette donne sulla trasfigurazione del carro, Dante, che non dice mai parola oziosa, nascose un senso; e figurano se non erro i dieci secoli dalla donazione di Costantino al 1300.“ E un senso misterioso al numero dei passi di Beatrice attribuisce anche lo Scartazzini, il quale obietta al Tommaseo di non credere che „il poeta menzioni qui dieci passi pel solo amore della esattezza aritmetica e matematica“; e preferisce supporre „che anche in questo numero e' ci abbia nascosta una qualche allegoria che non sappiamo però indovinare. I dieci passi di Beatrice rammentano i dieci passi di distanza degli ostendali (Purg. XXIX, 79)“. E lo

1) Divina Commedia; Purgatorio, Canto XXXIII, v. 1 sgg.

2) V. Barelli, L' allegoria della Divina Commedia, Firenze, 1864, p. 280.

Scartazzini rimanda il lettore a quanto a proposito di questo altro luogo del poema egli ha scritto sull'allegoria del numero dieci, e soggiunge: „procuri poi il lettore di indovinare da sé quale sia il significato allegorico di questi dieci passi di Beatrice.“ Di opinione affatto contraria è invece il Poletto, il quale gravemente sentenza: „Io non credo che Dante abbia voluto qui nascondere una qualche allegoria che non sappiamo indovinare. Io dico che volere sempre e dappertutto veder allegorie si rischia di fare un logogrifo la Divina Commedia.“ Se non che un ammonimento di questa natura non poteva essere dato in luogo più inopportuno. Al Poletto è troppo facile obbiettare che gli ultimi canti del Purgatorio sono appunto i canti delle allegorie, degli enigmi e dei logogrifi. E proprio Dante ci mette sull'avviso, e la sua parola, anche questa volta, merita più fede di quella dei commentatori. Si aggiunga che il canto ultimo della seconda cantica, ove sta il passo in questione, è appunto quello che contiene forse il più oscuro „enigma“ che sia mai stato escogitato da poeta, e che è tanta la solennità della rappresentazione di cui è protagonista nientemeno che Beatrice, che noi abbiamo il dovere di sospettare e ricercare un senso riposto in tutte le parole e in tutti gli atti di lei.

Con maggiore interesse che non gli italiani, hanno discorso della nostra questione gli interpreti stranieri, fra cui il Plumptre¹⁾. Essi si accordano nell'interpretare il numero dei passi di Beatrice come il numero di anni che durerà l'assenza di lei; e starebbero a simboleggiare l'offuscamento della fede prodotto dal trasporto della sede in Avignone nel 1305. Aggiungendo a questo numero, nove o dieci, si ottiene l'anno 1314 o 1315, come termine sperato e vaticinato dal poeta alla schiavitù pontificia, e come tempo del ritorno del papa in Roma. Questa opinione è soprattutto caldeggiata da coloro i quali vedono nel DXV, messo di Dio, raffigurato l'imperatore Arrigo VII o Lodovico il Bavaro. Quando verso il 1313 o 14, pensano essi, Dante scriveva gli ultimi canti del Purgatorio, egli si augurava prossimo il trionfo delle armi imperiali e il ristabilimento delle due potestà supreme nella città eterna. Ma anche un altro computo fu fatto. Se invece che dal 1305 si incomincia a contare dall'anno della visione, dal 1300, si arriva al 1310 come inizio del compimento della profezia di Beatrice.

Incerto fra il 1310 e il 1314 è il Moore, il quale a questo proposito scrive²⁾: If the ten paces of 33°, 16—17 (Purg.) represent, as is gene-

1) Cf. E. G. Parodi, *La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno e del Purgatorio di Dante*. Perugia, 1905, p. 16.

2) E. Moore, *Studies in Dante*, III S., Oxford, 1903, p. 263.

rally supposed, ten years, the terminus a quo' is most likely to date from 1300, the assumed date of the Vision and of the utterance of this prophecy by Beatrice, and that again would bring us to the date of 1310. Others who think 1314 to be the period referred to, reckon the ten years from the date of the Avignon captivity, 1305. Everything, therefore, in the way of general considerations of probability seems to me to point very strongly to Henry VII being the Saviour whose coming is here foretold."

Che Arrigo VII sia il vaticinato DXV fu sostenuto recentemente anche da due studiosi italiani, E. G. Parodi¹⁾ ed E. Proto²⁾. Di essi il Parodi è d' avviso che i „passi“ di Beatrice stiano ad indicare „anni“, ma egli giustamente insiste nel rilevare che quei passi non sono precisamente dieci. Infatti Dante dice: „non credo che Beatrice avesse posto in terra il decimo suo passo, quando con gli occhi gli occhi mi percosse. „Dunque i passi di Beatrice furono, osserva il Parodi, „nove o al più dieci“, e perciò devono simboleggiare „nove o al più dieci anni“; e questa „incertezza de' nove o de' dieci passi, sembra farci pensare a un' incertezza del poeta fra i due anni vicini 1314 e 1315“; e poiché i passi „furono piuttosto nove che dieci, essi stanno in favore del 1314“. Inoltre è d' avviso il Parodi che il computo dei nove o dieci anni debba incominciare dal 1305 e non dal 1300, poiché col 1300 „si giungerebbe soltanto al 1309 o al 1310“, e „anche a tacere che questa data non porterebbe a nulla, perchè l' elezione di Arrigo e i preparativi della sua discesa in Italia furono semplici indizi e promesse e qui si profetizzano fatti compiuti e definitivi, anche a tacere di questo, è evidente che così non si spiega il primo importantissimo modicum, che non può indicare un lasso di tempo troppo minore del secondo, e inoltre non si continua la rappresentazione.“ La quale rappresentazione prova che „il tratto di cammino che Beatrice percorre non interrotto deve simboleggiare il periodo continuato della sua assenza. A un tratto ella si ferma, si volge e i suoi occhi percuotono di nuovo gli occhi di Dante: Beatrice è di nuovo visibile nel suo splendore, e il suo volto, già colorato come foco, ha ripreso la primitiva serenità. La rappresentazione è finita, e Beatrice ora può cominciarne subito l' interpretazione con la profezia del DXV.“ Fin qui il Parodi. Dal canto suo il Proto, altro ardente sostenitore della candidatura di Arrigo, è d' avviso che i dieci passi di Beatrice dinotino i dieci comandamenti del decalogo; e perciò egli attri-

1) E. G. Parodi, op. cit., p. 13 sgg.; e p. 15—21.

2) E. Proto, *L' apocalissi nella Divina Commedia* Napoli, 1905, p. 72, e p. 308—309.

buisce a questi presunti dieci passi il senso allegorico che i commentatori sogliono scorgere nei veri e propri „dieci“ passi del verso 80° del canto XXIX del Purgatorio.

Ed ora, dopo questa storia della questione, vengo ad esporre alcune considerazioni critiche che prepareranno la mia interpretazione, che è diversa da tutte quelle che io conosco. E anzitutto bisogna stabilire bene un fatto che mi pare innegabile. I passi di Beatrice sono nove e non dieci. Dice espressamente il testo che essa non aveva ancora posto a terra il decimo passo quando si volse a fissare gli occhi di Dante; („non credo che fosse lo decimo suo passo in terra posto“); essa aveva dunque fatto il nono passo. E questa interpretazione riesce tanto più certa quando si confrontino i nostri versi con quelli del c. 29° (79—81), dove il poeta dice degli ostendali che „dieci passi“ distavano, a suo avviso, quei di fuori. Si confrontino anche le altre determinazioni numeriche di questi ultimi canti del Purgatorio e si vedrà quanto il poeta miri all'esattezza e alla precisione aritmetica e matematica.

Dunque i passi di Beatrice sono precisamente nove e non dieci; e l'apparente incertezza fra nove e dieci può avere la sua spiegazione. E qui occorre soggiungere un'altra considerazione. Dai versi di Dante non risulta che Beatrice, fatti i nove (o dieci) passi, si fermi per invitare il poeta ad avvicinarsi. Una sosta di Beatrice avrebbe fatto fermare tutta la comitiva, e, ad ogni modo, Dante non l'avrebbe taciuta. Se i passi di Beatrice avessero realmente a significare il termine dello scandaloso connubio del Papato e della Casa di Francia, noi ci aspetteremmo appunto quello che i critici immaginano di leggere nel testo, cioè una sosta esplicitamente dichiarata, come si fa più oltre, al v. 106, dove le donne ad un tratto „s' affisser, si come s' affigge Chi va dinanzi a gente per iscorta ecc.; o come accade nel canto XXIX (v. 152—154). Nel nostro caso Beatrice si comporta a un di presso come Matelda, quando senza sostare, ma solo volgendosi a Dante, lo esorta a guardare il nuovo prodigio¹⁾. Perciò mentre il volgere che fa Beatrice lo sguardo a Dante, dopo il nono passo e prima del decimo, significherà che un avvenimento notevole si compirà dopo nove anni e prima dei dieci, questo avvenimento non sarà d'altro canto di sì decisiva importanza, come sarebbe l'avvento del profetato DXV, e il compimento totale della profezia. Beatrice e la comitiva continuano

1) Purgatorio, XXIX, v. 13—15:

Nè ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: „Frate mio, guarda ed ascolta!“

nel loro cammino, senza mai sostare, fino a che il poeta non ce ne avverte; ma, compiuti nove passi, Beatrice volge il volto verso Dante, lo invita presso di sé, rasserenata in volto, con tranquillo aspetto. Un avvenimento propizio si era dunque compiuto, ma non il più grandioso degli eventi che il poeta allora si attendeva. E a quale avvenimento vuol alludere Dante?

V'è da stupire come a nessuno sia venuto in mente che il numero dei passi di Beatrice corrisponde, a non contare i giorni, al numero degli anni di pontificato di Clemente V. Questi, eletto papa nel 1305, morì, dopo nove anni, nel 1314. Se negli anni di pontificato si computa anche il 1305, allora si ottiene il numero dieci, donde l'apparente incertezza dell'espressione dantesca. Ma l'incertezza è soltanto „apparente“; in realtà Dante, pur salvando le ragioni dell'arte, non poteva più esattamente significare gli anni della massima depravazione del Papato, poiché egli non poteva allora fare pronostici sull'opera del successore del vituperato papa guascone. Si badi inoltre che certe date offrivano al poeta, che se ne compiaceva, delle curiose coincidenze. Clemente fu eletto papa in un anno che era „un nove“ ($1305: 1 + 3 + 0 + 5 = 9$); pontificò „nove“ anni, e morì in un anno „nove“ ($1314: 1 + 3 + 1 + 4 = 9$). Alla fine del medesimo anno 1314 morì anche Filippo il Bello, l'odiato complice di Clemente. Perciò Beatrice poteva veramente, dopo il nono passo, rasserenarsi in volto: gli „intoppi“ e gli „sbarri“ (e i più potenti) cominciavano a sparire dalla scena del mondo, e quasi prodigiosamente, nello stesso anno, e nove anni dopo il turpe connubio. Scompaiono i due più grandi malfattori del tempo, e perciò Beatrice può invitare accanto a sé il suo amico per proseguire la via intrapresa, più liberamente e più tostamente („vien più tosto“): il cielo provvede a togliere di mezzo gli intoppi e gli sbarri che fecero fallire l'impresa di Arrigo VII; un'altra impresa consimile, quando il mondo sarà meglio disposto, avrà esito fortunato. E così il poeta fra le delusioni del presente e fra le tenebre dell'avvenire vede risplendere sempre la fiaccola della sua incrollabile fede e della sua speranza sempre fiorente.

Frattanto, se questa mia congettura coglie nel segno, noi vediamo derivare da essa due conclusioni della più grande importanza. Tutta la rappresentazione simbolica del Paradiso Terrestre, e perciò gli ultimi canti del Purgatorio, sarebbero stati scritti dopo il 1314. Dunque dopo la morte di Arrigo, il quale non potrebbe quindi essere il vaticinato DXV, come non pochi moderni sostengono. Io credo che altri indizii a conferma della mia congettura si celino nei canti più oscuri e più simbolici del divino e sibillino poema: occorre dunque spogliarsi dei preconetti e aguzzare lo sguardo per rintracciarli.
